

Fig. 1. L'antica basilica di San Lorenzo nel tardo Quattrocento secondo l'evidenza archeologica (dis. G. Schingo).



## Capitolo 1

### Le indagini archeologiche degli anni 1988-1993: la scoperta della basilica di San Lorenzo in Damaso

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

#### § 1. La scoperta della basilica

L'aspetto e l'originaria ubicazione della basilica paleocristiana di San Lorenzo in Damaso hanno costituito un rompicapo per generazioni di studiosi. Già nel 1797 Giuseppe Bitozzi, canonico di San Lorenzo, aveva studiato i documenti allora conservati nell'Archivio del Capitolo, e oggi in parte introvabili, con ammirevole acribia filologica ed era arrivato nelle sue *Notizie storiche* a risultati non troppo diversi da quelli a cui noi siamo giunti in seguito alle indagini archeologiche<sup>1</sup>. Fino al libro di Simonetta Valtieri del 1984<sup>2</sup> è rimasta ignota questa preziosa cronaca, grazie a cui si sarebbero potuti evitare tanti errori negli studi, dato che Bitozzi fu il primo e per lungo tempo unico autore a collocare la basilica quasi nella stessa posizione dove è poi risultata in base ai nostri scavi (*fig. 1*)<sup>3</sup>. Ancora nel XVIII secolo si riteneva che le colonne di granito del cortile coincidessero con quelle della basilica e si trovassero ancora *in situ* (*fig. 2*)<sup>4</sup>. R. Lanciani ha localizzato la basilica tra via del Pellegrino e via dei Cappellari<sup>5</sup>, mentre Hülsen ne ipotizzò l'ubicazione al posto della chiesa attuale<sup>6</sup>. Richard Krautheimer ha compiuto un netto passo avanti verso il ristabilimento della verità. L'architetto Wolfgang Frankl, allora suo collaboratore, aveva effettuato nel 1938 la misurazione di un muro con due arcate murate e di una nicchia, venuti alla luce durante i lavori di consolidamento del palazzo<sup>7</sup>. Il muro fu messo in rapporto da Krautheimer e Frankl con la basilica damasiana e la nicchia, andata distrutta poco dopo, con l'atrio antistante (*figg. 1, 3, 16*)<sup>8</sup>. Gli scavi recenti hanno dimostrato come i due studiosi avessero avuto ragione nell'attribuire i muri alla basilica di San Lorenzo, anche se le due arcate si sono rivelate pertinenti ad una fase di XV secolo<sup>9</sup>. Nel 1951 anche Adriano Prandi, che aveva seguito fin dalle prime fasi i lavori di consolidamento del palazzo, aveva supposto che la basilica si trovasse nell'area del Palazzo della Cancelleria<sup>10</sup>. Se Armando Schiavo, nel volume dedicato al palazzo datato 1964, riteneva ancora che il sito dell'antica chiesa non coincidesse con quello della Cancelleria, Simonetta Valtieri, nel 1984, a partire da un settore di pavimentazione marmorea conservato

nelle cantine dell'ala meridionale del Palazzo ha dedotto che la basilica, di dimensioni relativamente piccole, fosse ubicata in corrispondenza di quel settore della Cancelleria e dotata di un orientamento analogo. L'edizione integrale dei documenti fino a quel momento sconosciuti e i commenti esemplari della Valtieri hanno quindi rappresentato un aiuto inestimabile per i nostri lavori<sup>11</sup>.

Io stesso sono arrivato ad occuparmi della basilica grazie al Palazzo della Cancelleria. Dopo il mio ritorno a Roma nel 1980 alla Bibliotheca Hertziana, ho cercato di chiarire le origini di questo edificio tanto rilevante della Roma quattrocentesca<sup>12</sup>. In quale anno fu iniziato? Chi ne fu l'architetto? E come si può spiegare la disposizione asimmetrica del cortile in un edificio altrimenti tanto improntato alla simmetria? La ricerca di nuove fonti che avrebbero potuto contribuire a dare una risposta a queste domande mi ha condotto ai libri contabili del proprietario del palazzo, il cardinale Raffaele Riario, oggi conservati nell'Archivio di Stato di Firenze e compilati dai banchieri Lemmo Balducci e Jacopo Gallo, quest'ultimo dimorante in una casa di fronte all'ala destra della Cancelleria<sup>13</sup>. Il primo libro risaliva però solo all'anno 1496, mentre la facciata del palazzo, come recita la relativa iscrizione, era già stata completata nel 1495. Nei libri contabili non si parla dunque più dei considerevoli lavori relativi al corpo anteriore. Evidentemente l'inizio della nuova fase edilizia aveva fornito il destro per un'ulteriore registrazione contabile. I libri arrivano fino al 1517, quando il cardinale, dopo la scoperta della sua partecipazione alla congiura contro papa Leone X, venne privato non solo di tutte le cariche, ma anche dello stesso Palazzo, il quale, all'epoca ormai in larga parte terminato, fu destinato a Cancelleria, sede degli uffici del vicecancelliere pontificio, Giulio de' Medici.

Pur se conservati non senza lacune, i libri contabili consentono di seguire con sufficiente precisione l'andamento degli interventi edilizi. Nel gennaio 1495 si celebra ancora la messa nel vecchio coro<sup>14</sup>. Nel maggio del 1496 "Bernardo Ingegnere", probabilmente Bernardo della Volpaia, legato alla bottega di Giuliano da Sangallo, provvede ad abbattere le colonne del ciborio dell'altare maggiore dell'antica basilica come pas-

<sup>1</sup> BITOZZI 1797. Cfr. la trascrizione curata da G. Schelbert in questo stesso volume alla quale si farà riferimento nel nostro testo (Cap. 22).

<sup>2</sup> VALTIERI 1984.

<sup>3</sup> BITOZZI 1797, pp. 12-13: "...asserisco, essere stata la Basilica antica in quella stessissima disposizione di lati, in cui è al giorno d'oggi la Basilica attualmente esistente, con quest'unica diversità, che l'odierna Basilica vedesi edificata nell'Angolo della Strada de' Liutari, e l'antica era posta nell'Angolo del Pellegrino, con avere sì l'una, come l'altra, la fronte riguardante l'Oriente". Bitozzi credeva però che la navata sinistra dedicata a Sant'Antonio fosse stata direttamente contigua a via del Pellegrino, e cioè situata più a sud, e la "nave di S. Giovanni in Fonte" a nord della chiesa.

<sup>4</sup> FONSECA 1745, p. 163.

<sup>5</sup> LANCIANI 1890, p. 450.

<sup>6</sup> HÜLSEN 1927, p. 184.

<sup>7</sup> CBCR II, pp. 147-158.

<sup>8</sup> Sulle strutture viste da Krautheimer cfr. in questo volume: PENTIRICCI, Cap. 3, p. 84; Cap. 9, p. 243 s.

<sup>9</sup> Per l'analisi delle arcate PENTIRICCI, Cap. 16, p. 357 s.

<sup>10</sup> PRANDI 1951, p. 164 s.; sul ruolo di Prandi nel corso dei lavori di consolidamento del Palazzo: PENTIRICCI, Cap. 3, p. 79 s.

<sup>11</sup> SCHIAVO 1964, p. 32; VALTIERI 1984, pp. 1-18 ed appendice; cfr. il Regesto di documenti e la trascrizione del manoscritto Bitozzi in questo volume curati da G. Schelbert (Capp. 21-22).

<sup>12</sup> FROMMEL 1988, pp. 649-658; FROMMEL 1989, pp. 29-53; FROMMEL 1989a, pp. 28-39; FROMMEL 1991, pp. 53-74.

<sup>13</sup> BENTIVOGLIO 1982, p. 34.

<sup>14</sup> Reg. n. 105.





Fig. 2. Il Cortile del Palazzo della Cancelleria nei primi anni del XX secolo (Bibl. Hertz. D 58929).

so preliminare allo smantellamento del coro<sup>15</sup>. Nel giugno si trasferiscono nell'atrio della nuova chiesa<sup>16</sup> "altari", vale a dire sicuramente l'altare maggiore e quello dei Santi Bono e Mauro, sebbene la richiesta relativa venga avanzata solo nello stesso mese e la bolla di autorizzazione redatta addirittura in ottobre<sup>17</sup>. Nel gennaio 1497 è demolito il tetto di una "nave piccola"<sup>18</sup>, di certo la navata destra, sulla quale viene a essere eretta la loggia destra del Cortile del nuovo Palazzo e la navata laterale sinistra della nuova chiesa<sup>19</sup>. Queste poche notizie consentivano di dedurre che la costruzione del Cortile presupponeva la demolizione dell'abside e della navata destra e che molte parti della basilica medievale dovevano trovarsi nell'area dell'attuale cortile.

Nel 1986 abbiamo cominciato a sondare il terreno sotto il Cortile e il corpo posteriore del palazzo con l'aiuto del georadar. Dato che Frankl aveva rinvenuto nell'angolo sud-est del Cortile i presunti resti della basilica, si è deciso di fare il primo saggio di scavo nell'angolo nord-ovest; le indagini hanno avuto inizio il 14 marzo 1988. Appena sotto la pavimentazione moderna è venuta alla luce una fitta rete di canalette che aveva la fun-

zione di condurre l'acqua piovana, compresa quella del vicino Cortiletto, nello scolo centrale del Cortile (figg. 4, 5)<sup>20</sup>. Due di queste condutture erano state realizzate sopra un muro di circa m 1,30 di spessore, realizzato, secondo la tecnica tardoquattrocentesca, con blocchi grezzi di tufo, uniti da una robusta malta. Posto a poca distanza dalle fondazioni delle colonne del Cortile ovest e all'incirca parallelo, esso si piegava, come questo, ad angolo retto verso est (figg. 5, 13)<sup>21</sup>. All'inizio abbiamo pensato che le due murature costituissero le fondamenta originarie del Cortile del nuovo Palazzo, destinate in seguito a essere ampliate, o, addirittura, i resti di una torre tardomedievale. Chi aveva dubitato di un esito positivo degli scavi – tra cui in primo luogo proprio Krautheimer – sembrava così aver ragione. Ma non ci siamo dati per vinti e a ca. m 1,90 sotto il pavimento dell'attuale cortile abbiamo rinvenuto un piano, costituito in massima parte da lastre funerarie databili entro la seconda metà del XV secolo (figg. 5, 6)<sup>22</sup>; si poté poi accertare che esse erano state evidentemente poste prima dell'erezione delle strutture murarie contigue. Le date delle iscrizioni delle lastre andavano dal XIV agli anni Settanta del XV secolo: dunque la maggior par-

<sup>15</sup> Reg. n. 106.

<sup>16</sup> Reg. n. 107.

<sup>17</sup> Reg. nn. 108, 109.

<sup>18</sup> Reg. n. 110.

<sup>19</sup> Cfr. in questo volume FROMMEL, Cap. 20, p. 422.

<sup>20</sup> Attualmente ancora funzionante.

<sup>21</sup> Muri M 3 e M 7: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 377 s.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 373.



te delle pietre tombali aveva subito solo per pochi decenni il calpestio dei visitatori, da qui il loro ottimo stato di conservazione. Della lastra funeraria della savoiarda Roleta, sposata al *magister* Chavanelli, databile al 1476, si erano conservati non solo resti di colore oro, rosso e azzurro, ma anche gli inserti in bronzo dorato dello stemma, della veste, delle pantofole, della decorazione e delle lettere tardogotiche dell'epigrafe che correva tutto intorno, una tipologia non altrimenti nota a Roma (fig. 7). Una delle lastre più belle ricorda un canonico di Metz, morto nel 1472, dottore "*in utroque iure*" e "*scriptor apostolicus*", come informa l'iscrizione in lettere già in tutto e per tutto umanistiche. L'effigie sembra quasi intagliata in avorio e la singolare acconciatura, quale si riscontra ancora oggi nei capitoli delle cattedrali francesi, ha attirato l'attenzione dei canonici di San Lorenzo in Damaso. Notevoli anche le lastre vicine di tre membri dell'eminente famiglia Cesarini, nonché quella di un ambasciatore di Carlo il Temerario, duca di Borgogna<sup>23</sup>. Il ritrovamento delle lastre non ci dava tuttavia ancora la certezza di aver trovato davvero il sito dell'antica basilica, potendo quelle essere riferite, ad esempio, ad un'area cimiteriale confinante; ma ora anche Krautheimer era convinto della fondatezza degli scavi e, all'epoca già novantenne, divenne, fino al momento della sua morte nel novembre 1994, il nostro più importante consigliere. La conferma l'abbiamo ottenuta solo grazie alla scoperta di un lungo pilastro in mattoni che, in un primo momento, abbiamo pensato fosse pertinente alla basilica paleocristiana; addossati al suo lato nord vi erano due basamenti rivestiti di lastre marmoree che abbiamo interpretato come sostegno di un altare; alla sinistra, ancora *in situ*, un pilastro rettangolare che doveva sostenere la cassetta delle elemosine recante l'iscrizione "*pro reparatione ecclesiae*" e tracce dello stesso contenitore di denaro in metallo (fig. 8)<sup>24</sup>.

Ci trovavamo dunque a tutti gli effetti nell'area della chiesa, e per la prima volta ci sono venute in soccorso le fonti d'archivio raccolte da Bitozzi e pubblicate da Valtieri: i documenti attestano infatti che verso la fine del Quattrocento i canonici, nel quadro dei lavori di restauro della chiesa in rovina, avevano pareggiato il pavimento spostando le lastre funerarie, di certo quelle sulle quali ci trovavamo<sup>25</sup>. Nel corso degli scavi non si sono più rinvenuti altari di analoga grandezza; era dunque probabile che l'altare in questione fosse quello della "*Virginis Mariae nostrae protectricis in medio ecclesiae*"<sup>26</sup>. Sul lato sud del pilastro si conservavano anche i resti di quattro affreschi con le raffigurazioni di un San Michele e di un San Nicola risalenti al Trecento, un San Francesco del primo Quattrocento e di un'altra figura non ancora identificata, in veste vescovile<sup>27</sup>. Il caso ha voluto che si sia riusciti a identificare il San Francesco con le impronte delle stimmate proprio nel momento in cui il cardinale Silvestrini, il più eminente abitante del palazzo, stava passando e vedendolo gli ha impartito la sua benedizione (fig. 9).

Era molto probabile quindi che il pavimento della basilica paleocristiana si trovasse ad una quota più bassa rispetto al piano formato dalle lastre tardomedievali. Si decise di rimuovere la pedana dell'altare della Vergine, nella quale risultò reimpie-

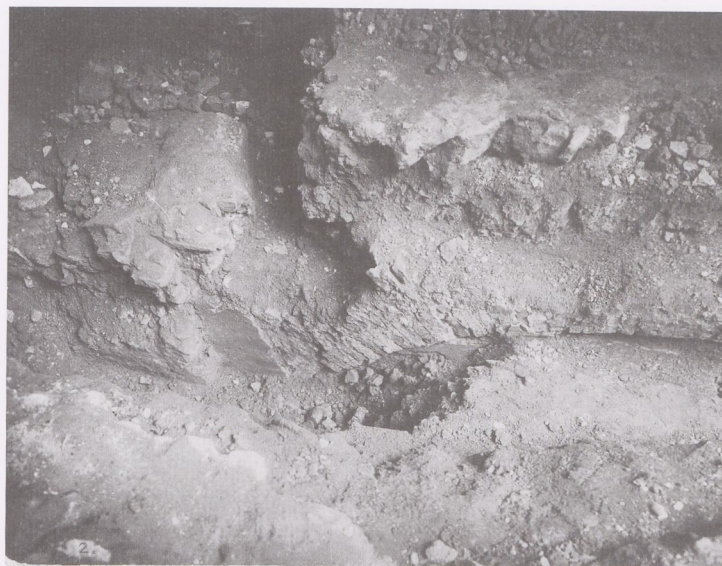


Foto 2.  
S. Lorenzo in Damaso

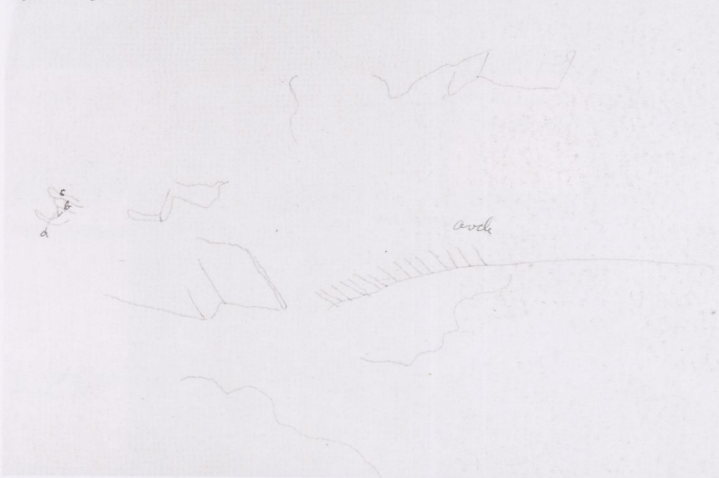


Fig. 3. Nell'immagine, eseguita nel 1938, si intravede parte di una delle arcate di cui Krautheimer eseguì uno schizzo sul retro della foto (Bibl. Hertz. D 30439).



Fig. 4. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Nell'immagine è visibile il vecchio sistema di deflusso delle acque del Palazzo; al di sotto si intravedono le poderose murature in tufo (Bibl. Hertz. D 30528).

<sup>23</sup> Per le lastre citate nel testo cfr. nel II volume: GARMS-SOMMERLECHNER, nn. 25, 20, 7, 22-24.

<sup>24</sup> Pilastro M 8: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 335.

<sup>25</sup> FROMMEL, Cap. 20, p. 414.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 425.

<sup>27</sup> Per l'analisi delle pitture cfr. nel II volume: TOSCANO.



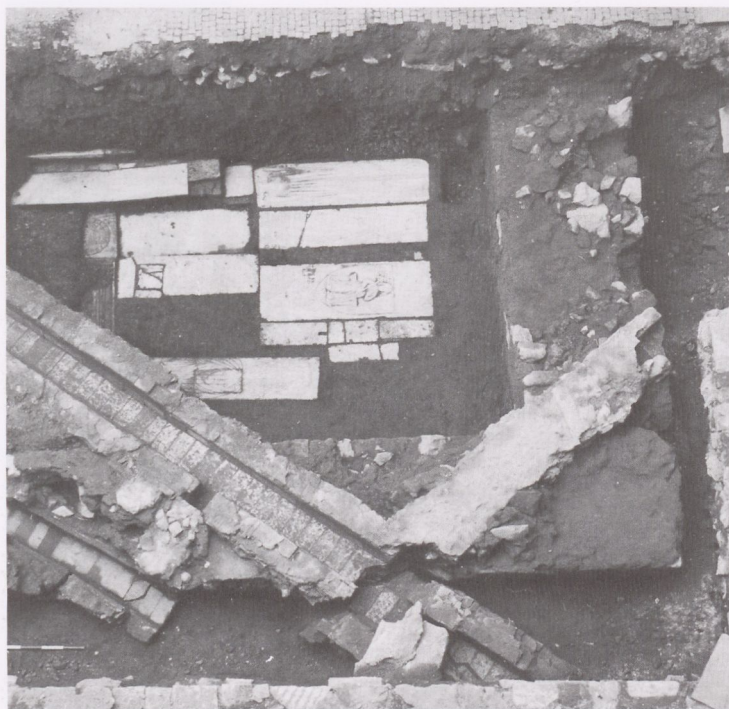


Fig. 5. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Le lastre funerarie poco dopo la messa in luce (Bibl. Hertz. D 30561).



Fig. 6. Palazzo della Cancelleria - Cortile. La scoperta delle lastre funerarie (Bibl. Hertz. D 30530).



Fig. 7. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Particolare della lastra di Roleta Perotina, n. 25 del catalogo GARMS-SOMMERLECHMER nel II volume (Bibl. Hertz. D 30755).



Fig. 8. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il pilastro laterizio a cui è addossato il basamento di altare (Bibl. Hertz. D 30758).



Fig. 9. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Gli affreschi lungo il lato sud del pilastro laterizio (DIA Bibl. Hertz.).





Fig. 10. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Sepolture della fossa comune (foto M. Pentiricci).



Fig. 11. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il pavimento in *opus sectile* della basilica damasiana (foto M. Pentiricci).



12.



13.

Fig. 12. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il frammento di rilievo altomedievale reimpiegato nella fondazione del pilastro laterizio (foto M. Pentiricci).

Fig. 13. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il settore occidentale dello scavo durante l'ampliamento verso sud, in alto nella foto; al centro il pilastro laterizio con l'altare addossato (Bibl. Hertz. D 30790).





Fig. 14. Cimitero dell'odierna basilica di San Lorenzo. Tratto del muro di delimitazione nord della basilica damasiana (Bibl. Hertz. D 36979).

gato un frammento di un sarcofago costantiniano raffigurante l'Adorazione dei Magi<sup>28</sup>. Approfondendo lo scavo ci si imbatté in un gran numero di scheletri semplicemente adagiati nella terra; il proseguire delle indagini avrebbe permesso di chiarire che ci eravamo forse imbattuti nelle vittime dell'epidemia di peste che sconvolse la città tra il 1476 e il 1479<sup>29</sup> (fig. 10).

A nord del pilastro affrescato, a ca. m 3 dalla pavimentazione del Cortile, venne alla luce un settore di pavimento in *opus sectile* policromo, costituito da quadrati iscritti gli uni dentro gli altri, sul quale giaceva uno spesso strato di cenere<sup>30</sup>. Evidentemente, dopo un incendio, una trave in fiamme del tetto a capriate aveva finito di consumarsi tra le macerie dell'edificio (fig. 11)<sup>31</sup>. L'analisi dei resti con il Carbonio 14 ha rivelato che l'incendio doveva aver avuto luogo nel periodo compreso tra il 980 e il 1025<sup>32</sup>: si trattava dunque probabilmente di quello documentato nei primi decenni dell'XI secolo, di cui ci parla un *Legendarium* del XIII secolo contenente la *Vita* di papa Damaso; Giovanni XIX (1024-1033), così racconta la *Vita*, ordinò la ricostruzione della chiesa<sup>33</sup>.

Con lo scavo in profondità si pose in luce il settore inferiore del pilastro medievale la cui estremità est risultò utilizzare, come fondazione, una lastra di marmo scolpita a rilievo su entrambi i lati, uno dei quali decorato da un albero e uccelli (fig. 12); il frammento apparteneva probabilmente ad una transenna, forse proprio quella dell'altare maggiore e appunto distrutta dall'incendio<sup>34</sup>. Rimuovendo la lastra ci si accorse che la testata del pilastro era stata costruita su una base di colonna ancora al suo posto originario e poggiante su un muro laterizio. Si è così supposto che sotto la testata ovest del pilastro si potessero nascondere resti di un'altra colonna; qui venne alla luce, inserito nello stesso muro laterizio, solo un blocco di tufo in cui abbiamo riconosciuto il sito di un altro sostegno. Ancor più incuriositi, abbiamo scoperto un pilastro quadrato, a est

di quello con affreschi, situato sullo stesso asse e al cui interno si rinvenne il tronco di una colonna scanalata in marmo bianco, rimasta anch'essa al suo posto originario<sup>35</sup>. In base ai dati fino a quel momento raccolti giungemmo alla conclusione che il pavimento in *opus sectile* e le colonne rinvenute *in situ* potevano essere appartenuti alla basilica paleocristiana. Si concluse inoltre che dopo l'incendio degli inizi del Mille le colonne erano state sostituite da pilastri laterizi. Sebbene le murature medievali avessero lo spiccato al livello del pavimento damasiano, risultò che esse erano state concepite per un livello pavimentale più alto di ca. m 1,20 rispetto a quello del IV secolo. Diversamente dal pilastro di maggiori dimensioni, il cui elevato doveva spiccare dal pavimento medievale, il pilastro quadrangolare più a est non doveva risultare visibile; esso infatti serviva come fondazione di una colonna, la cui impronta si conservava ancora su un blocco di travertino inserito nella superficie della muratura. Il pavimento della basilica medievale poggiava su una serie di strati di detriti che restituirono frammenti ceramici la cui datazione confermò quanto aveva già rivelato l'analisi del Carbonio 14 sui resti di cenere scoperti sull'*opus sectile*<sup>36</sup>.

Tra i detriti si rinvennero anche foglie di acanto di marmo, evidentemente resti di capitelli antichi, dello stesso tipo dei quattro attualmente collocati sotto le arcate del Cortile del Palazzo scoperti nei lavori degli anni 1937-1940; con qualche probabilità potevano essere appartenuti alla basilica damasiana<sup>37</sup>. A ca. m 3,70 a sud dei due pilastri si rinvenne un muro di mattoni già evidenziato dal georadar e sullo stesso asse di quello descritto da Krautheimer: non poteva che trattarsi del muro esterno della navata sinistra (fig. 13). Ne risultava dunque che l'altare della Vergine si trovava davvero nella navata centrale, "in medio ecclesiae", come si legge nella fonte del gennaio 1481. Pilastri in mattoni e colonne separavano dunque la navata laterale da quella centrale della chiesa restaurata dopo l'incendio, il cui pavimento era ca. m 1,30 più alto di quello della basilica damasiana; le arcate settentrionali della navata centrale erano state evidentemente demolite nel 1497 insieme alla navata destra. L'ampiezza della navata centrale, e dunque anche quella complessiva della basilica, continuava tuttavia a restare oscura. L'identificazione del sito della navata centrale ci permise di riconoscere in una muratura in mattoni rinvenuta a nord del pilastro della Vergine, i resti della *schola cantorum* medievale simile a quella di San Clemente. Essa risultò realizzata in asse con un settore della pavimentazione damasiana eseguito in lastre di marmo bianco, nel quale Krautheimer volle riconoscere i resti della *solea* che i vescovi, in età paleocristiana, percorrevano dopo l'ingresso in chiesa<sup>38</sup>; alla recinzione potevano essere riferiti alcuni frammenti di transenne rinvenuti negli scavi, alcuni dei quali databili all'età di Damaso<sup>39</sup>.

Ma dove si trovava la navata destra, e quanto era ampia la chiesa? Le dimensioni fino a quel momento individuate facevano supporre una navata centrale relativamente stretta; decidemmo così di cercare tracce del colonnato nord nel vano in-

<sup>28</sup> DECKERS 1989, pp. 199-214; cfr. nel II volume: DECKERS.

<sup>29</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, p. 365 s.

<sup>30</sup> Per il pavimento in *opus sectile*: PENTIRICCI, Cap. 9, p. 245 s.; per l'analisi stilistica cfr. nel II volume: GUIDOBALDI.

<sup>31</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, p. 333.

<sup>32</sup> Le analisi sono state effettuate nel laboratorio del Niedersächsisches Landesamt für Bodenforschung di Hannover.

<sup>33</sup> Per le fonti cfr. in questo volume: CECHELLI, Cap. 11.

<sup>34</sup> Per il rilievo cfr. nel II volume: MITCHELL, *Reperti marmorei*, nn. 23, 52.

<sup>35</sup> Il pilastro è la struttura M 98: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 335; per la colonna (M 156): Cap. 9, p. 236.

<sup>36</sup> PENTIRICCI 1994, pp. 30-39.

<sup>37</sup> Sul ritrovamento dei quattro capitelli: PENTIRICCI, Cap. 3, p. 85; per l'analisi stilistica cfr. nel II volume: CARIGNANI-SPINOLA, nn. 23-26.

<sup>38</sup> Per la *schola cantorum*: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 338; per la *solea*: Cap. 9, p. 247; cfr. anche in questo volume: KRAUTHEIMER-PENTIRICCI, Cap. 10.

<sup>39</sup> Oltre alle transenne sono stati rinvenuti anche diversi frammenti dei pilastri di sostegno, cfr. nel II volume: MITCHELL, *Reperti marmorei*, nn. 8-18, 21.



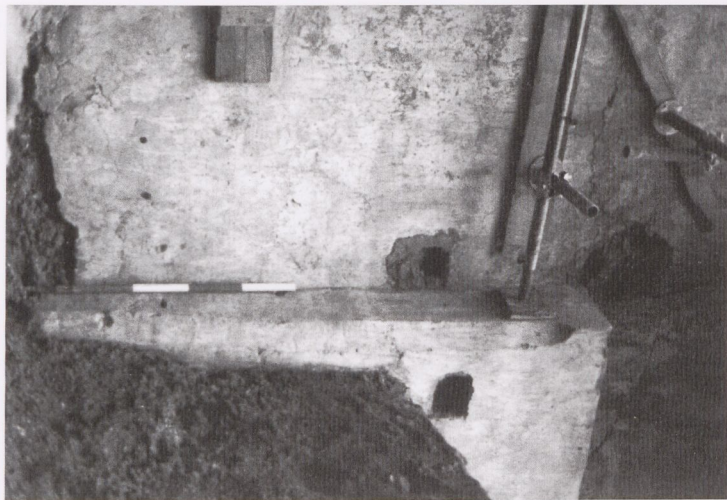


Fig. 15. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Particolare di uno dei pilastri della c.d. Cripta (foto M. Pentiricci).

terrato sotto la loggia destra del Cortile, dove però non si rinvenne nulla. Poiché il livello delle Cantine del palazzo è ca. m 1,10 più basso del pavimento damasiano della basilica, era possibile che le strutture fossero scomparse a causa della costruzione del nuovo edificio. Proprio quando stavamo per interrompere le ricerche, mi è capitato ciò che spesso avviene agli studiosi immersi nelle loro indagini e alle prese con enigmi di difficile soluzione: ho sognato che la basilica avrebbe potuto essere molto più ampia. Abbiamo ottenuto dai canonici il permesso di scavare nel Cimitero sotto la navata sinistra della nuova chiesa, posta a una minore profondità rispetto alla Cantina del palazzo. Qui si trovarono infatti un settore, lungo m 17, del muro nord della basilica di Damaso e resti del pavimento originario della navata destra (fig. 14)<sup>40</sup>. Rimaneva tuttavia irrisolto il problema se questa navata avesse avuto la stessa ampiezza di ca. m 3,65-3,70 della sinistra e se la basilica damasiana fosse dotata di una pianta perfettamente simmetrica. Era però possibile fissare ora la larghezza esterna dell'antica basilica in ca. m 21,80 e quella interna in m 20,60, misure considerevolmente maggiori di quanto avessimo supposto all'inizio. Essa era notevolmente più piccola di Santa Sabina all'Aventino o della chiesa sotterranea di San Clemente e alquanto più stretta di San Pietro in Vincoli: le sue dimensioni trovavano il loro più diretto parallelo in quelle di Santo Stefano sulla via Latina. Il confronto tra le dimensioni accertate e quelle di queste altre basiliche paleocristiane ci ha consentito di ipotizzare approssimativamente la lunghezza della chiesa damasiana<sup>41</sup>.

Non si è però riusciti a rintracciare resti dell'antica abside. La posizione della *solea* e della *schola cantorum* nonché il confronto con Santa Sabina e San Pietro in Vincoli spingevano a pensare che essa iniziasse nell'area della loggia posteriore del Cortile o nella metà est del settore posteriore del Palazzo. Eventuali resti delle murature furono evidentemente distrutti nella realizzazione delle Cantine del Palazzo, come hanno confermato alcuni sondaggi da noi eseguiti in punti diversi dei sotterranei.

Tornando ora agli scavi nel Cortile, eseguendo una serie di



Fig. 16. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il pavimento in mattoni della basilica, basamento di altare e arco della c.d. Cripta (foto M. Pentiricci).

approfondimenti nell'area della navata centrale della chiesa pavimentata con l'*opus sectile*, si ebbe modo di capire che la base di colonna fondata sul muro in mattoni, sui quali era stato costruito il pilastro medievale, non apparteneva alla basilica di Damaso ma ad una costruzione più antica che fu possibile datare al IV secolo; questo edificio, meno esteso della chiesa, era provvisto di un colonnato le cui misure determinarono quelle delle navate della basilica; veniva così a confermarsi quanto già lo stesso Bitozzi aveva dedotto a partire dalla nota iscrizione redatta da Damaso e che sappiamo essere collocata all'interno della basilica, in cui il pontefice faceva chiaramente intendere come la basilica fosse stata costruita partendo da un edificio preesistente<sup>42</sup>. Oltre alle sepolture relative alla fossa comune, prima menzionate, numerose tombe singole sono state rinvenute all'interno della basilica, realizzate probabilmente a partire dal VI secolo<sup>43</sup>.

Lo scavo dell'area posta a sud del settore della basilica fino a quel momento evidenziato rilevò una situazione di difficile interpretazione. Nel muro di delimitazione sud della chiesa è stato possibile identificare uno degli ingressi laterali; addossato a questo, al tempo di Damaso, vi era un ambiente da identificare, secondo l'ipotesi di Krautheimer, con il *secretarium*<sup>44</sup>; esso fu distrutto a seguito della ristrutturazione dopo l'incendio dei primi decenni del Mille, quando un altro ambiente venne realizzato più a est, sempre a ridosso del muro sud della basilica<sup>45</sup>. Sul perimetro di quest'ultimo fu infine costruito nella seconda metà del XV secolo, un altro edificio coperto da una volta a botte (c.d. Cripta) e con il pavimento più basso di ca. m 2 rispetto a quello interno alla basilica<sup>46</sup> (fig. 15).

Dato che l'area fino a quel momento indagata non aveva fornito informazioni né sull'abside né sulla posizione della facciata, le nostre conoscenze riguardo alla basilica restavano ancora assai incomplete. Si è però riusciti a convincere le autorità vaticane e la Gerda-Henkel-Stiftung della necessità di una seconda campagna di scavi da realizzare nel settore est del Cortile del Palazzo, indagini che si sono svolte nel periodo 1992-1993. Se per ragioni finanziarie e di tempo non si è potuto pro-

<sup>40</sup> Muro M 1005: PENTIRICCI, Cap. 9, p. 238.

<sup>41</sup> Per una ricostruzione dei caratteri architettonici della basilica di Damaso: KRAUTHEIMER-PENTIRICCI, Cap. 10; cfr. anche in questo volume: CECHELLI, Cap. 12.

<sup>42</sup> Edificio C1: PENTIRICCI, Cap. 6, p. 174 s.; come sostiene Pentiricci, l'edificio può aver fatto parte del complesso dello *stabulum* della *factio Prasinia*.

<sup>43</sup> PENTIRICCI, Cap. 9, p. 255 s.

<sup>44</sup> Vano c: *ibid.*, p. 244.

<sup>45</sup> Vano e: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 339 s.

<sup>46</sup> Cripta: *ibid.*, p. 357 s.; sulla destinazione di questo edificio cfr. FROMMEL, Cap. 20, p. 417.



cedere con la stessa analiticità con cui era stata condotta la precedente campagna di scavo, abbiamo tuttavia ottenuto altre importanti informazioni riguardo all'originaria planimetria della basilica e delle sue diverse fasi edilizie.

Gli scavi ci hanno poi riservato sorprese sbalorditive; si è messo in luce un esteso tratto della navata sud fino all'altezza della facciata; in esso si estendeva la prosecuzione della pavimentazione in mattoni, qui magnificamente conservata, in parte già venuta alla luce nel settore più a ovest della navata e databile nella seconda metà del XV secolo; in questo periodo una serie di altari, di cui sono stati ritrovati i basamenti, si addossava al muro di delimitazione della basilica<sup>47</sup> (fig. 16). L'estensione dello scavo nell'area a sud di questo ha permesso inoltre di identificare un altro cospicuo settore dell'edificio che fu costruito a ridosso della chiesa negli anni Sessanta del XV secolo<sup>48</sup>; si è potuto così stabilire che un settore della navata sinistra era stato annesso alla nuova costruzione, demolendo un tratto del muro di delimitazione della chiesa, sostituito da due arcate, evidentemente quelle stesse disegnate da Frankl nel 1938 e messe in rapporto da Krautheimer con la basilica damasiana.

Ci siamo infine imbattuti, subito prima della loggia di ingresso del palazzo, nella fronte della basilica (fig. 17). La navata centrale della basilica damasiana doveva aprirsi all'esterno, come a San Pietro in Vincoli, in tre grandi arcate sorrette da due colonne<sup>49</sup>; quella più a sud è stata rinvenuta inglobata all'interno di un pilastro laterizio che, costruito nel corso della ristrutturazione dei primi decenni del Mille, aveva trasformato la polifora più antica in un ben più esiguo ingresso<sup>50</sup>. Sulla parete interna del pilastro si sono rinvenute le tracce di un affresco della metà dell'XI secolo<sup>51</sup>. Dalle fonti quattrocentesche risulta che davanti alla parete di ingresso si trovava un secondo portico di cui non sono state però rinvenute tracce<sup>52</sup>. Con grande sorpresa si è poi scoperta, subito all'esterno dell'ingresso alla nave centrale, un'acquasantiera in marmo di squisita fattura e perfettamente conservata, completa anche dei perni di ferro che la fissavano alla sinistra del portale (fig. 18)<sup>53</sup>. Il fatto che nel 1503, quando si distrussero gli ultimi resti della basilica, questo prezioso manufatto non fu messo al sicuro nella nuova chiesa, può essere un indizio della grande fretta con cui si svolsero i lavori, condotti senza alcun riguardo per i canonici<sup>54</sup>.

La facciata della basilica è risultata tagliata dalla prosecuzione verso est dallo stesso muro in blocchi di tufo, un tratto del quale era stato rinvenuto nel settore ovest del Cortile nelle fasi iniziali dei lavori<sup>55</sup>; la muratura, insieme a quella analoga che correva parallela al colonnato ovest, dovette essere realizzata verso il 1496, quando erano ormai già avviati i lavori per la costruzione dell'ala settentrionale del Palazzo, e servì per delimitare quell'area della basilica destinata a rimanere in funzione, protetta da un tetto provvisorio, in attesa del completamento della nuova chiesa; il suo centro era costituito dall'altare della Vergine, un elemento che ha di certo contribuito a che la basilica non venisse completamente smantellata negli anni 1496-1497.

<sup>47</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, p. 371 s.

<sup>48</sup> FROMMEL, Cap. 20, p. 417.

<sup>49</sup> PENTIRICCI, Cap. 9, p. 241 s.

<sup>50</sup> Pilastro M 385: PENTIRICCI, Cap. 16, p. 337.

<sup>51</sup> Cfr. nel II volume: MITCHELL, *Resti di affresco*.

<sup>52</sup> FROMMEL, Cap. 20, p. 412.

<sup>53</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, pp. 373-374.

<sup>54</sup> FROMMEL, Cap. 20, p. 422 s.

<sup>55</sup> Cfr. nota 21.

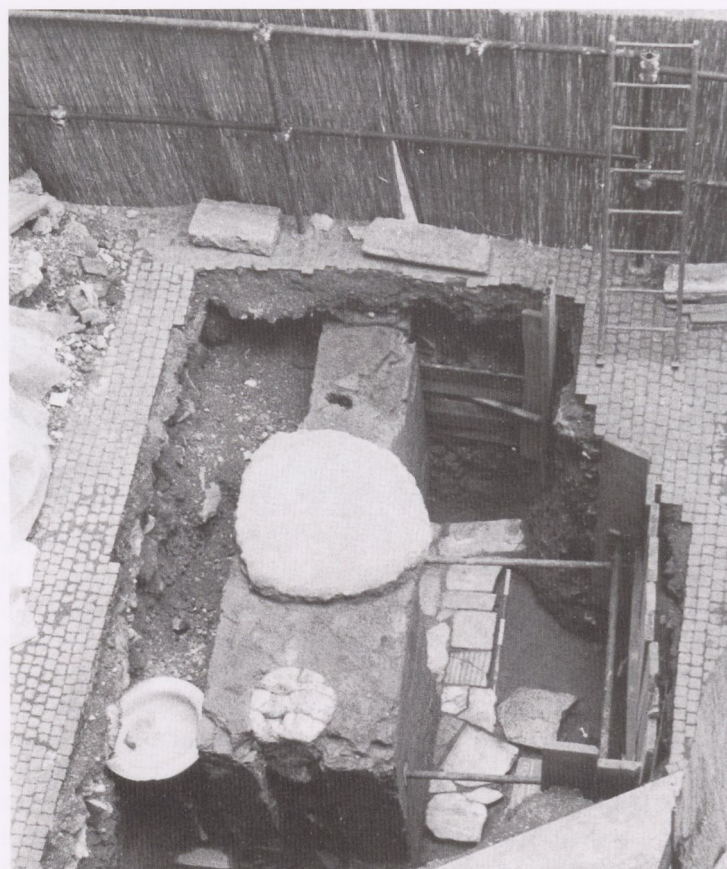
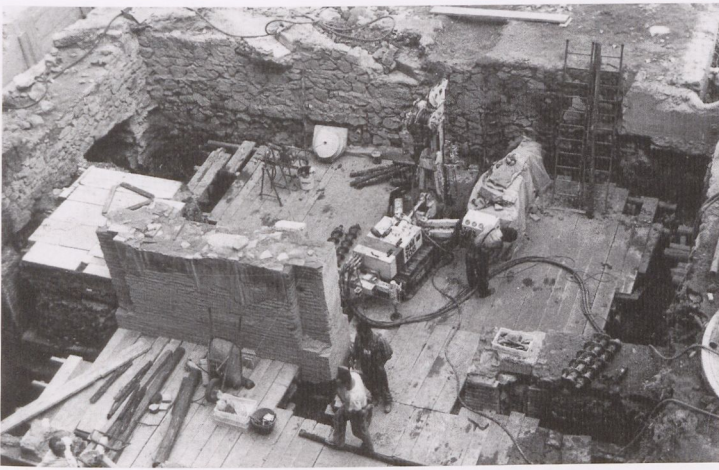


Fig. 17. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il tratto meridionale della facciata della basilica di San Lorenzo venuto alla luce nel settore est del Cortile del Palazzo (foto M. Pentiricci).



Fig. 18. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Acquisantiera (foto M. Pentiricci).





Figg. 19-20. Palazzo della Cancelleria - Cortile. Il settore occidentale dello scavo durante la costruzione del solaio (foto M. Pentiricci).

Quando nel 1993 gli scavi furono conclusi, potevano dirsi in larga parte esaurite le possibilità di indagine archeologica della basilica e delle sue diverse fasi edilizie: sapevamo che non saremmo mai pervenuti a una più precisa definizione di determinate aree come quelle in cui dovevano trovarsi l'abside, gli ambienti annessi a sud-ovest e il presumibile portico esterno. Ma eravamo soddisfatti che con l'aiuto dei Musei Vaticani, della Gerda-Henkel-Stiftung e dello Stifterverband, di uno straordinario gruppo di lavoro, di eccellenti consiglieri e di un po' di fortuna fossimo stati in grado di gettare luce su un capitolo importante della storia romana (figg. 19-20). Durante i lavori durati quasi quattro anni il Cortile è diventato un punto di incontro di competenti colleghi provenienti da tutto il mondo. Ai loro suggerimenti, alla loro sete di conoscenza e al loro occasionale scetticismo dobbiamo importanti nozioni che hanno contribuito a risvegliare anche l'interesse dell'opinione pubblica romana<sup>56</sup>.

## § 2. Uno sguardo retrospettivo all'isolato di San Lorenzo in Damaso e alla sua storia

In nessun altro luogo l'architettura e l'urbanistica rispecchiano la storia come a Roma. Accanto a siti emblematici come il Foro, il Campidoglio o il Vaticano, la storia è sopravvissuta anche altrove nella forma di una stratificazione architettonica pur non immediatamente percepibile al primo sguardo, e il Palazzo della Cancelleria rientra senza dubbio tra questi esempi. Gli stemmi, le imprese e le numerose rose araldiche della facciata ricordano il proprietario Raffaele Riario. Tuttavia solo la grande iscrizione del 1495 informa che dietro le quattordici campate di finestre dell'ala d'entrata si nasconde una chiesa: RAPHAELE RIARIUS SAVONENSIS SANCTI GEORGII DIACONUS CARDINALIS SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CAMERARIUS A SIXTO IIII PONTIFICE MAXIMO HONORIBUS AC FORTUNIS HONESTATUS TEMPLUM DIVO LAURENTIO MARTYRI DICATUM ET AEDIS A FUNDAMENTIS SUA IMPENSA FECIT MCCCCLXXXV ALEXANDRO VI P. M.

Rispetto al grandioso Cortile a colonne sul quale si spalancava il portone principale, la chiesa appare angusta e buia e rivela poco della sua gloriosa e complessa storia. Scendendo nella cantina del palazzo si comprende come la storia di questo isolato abbia avuto inizio nell'età della Roma repubblicana e solo i nostri scavi hanno rivelato quale ruolo essenziale in esso abbia svolto l'antica basilica fondata da papa Damaso. Prima di passare ad esporre in maniera esaustiva i risultati degli scavi, al fine di porre in evidenza l'eccezionale ricchezza archeologica di questo breve settore del Campo Marzio, mi è parso utile in questa sede riassumerne brevemente, quasi in forma di promemoria, le principali vicende edilizie e alcune delle tematiche con quelle connesse, oggetto, in quest'opera, di trattazioni approfondite da parte di diversi autori.

Nel sottosuolo del Palazzo della Cancelleria hanno lasciato tracce di sé importanti rappresentanti della vita pubblica della città. Il più antico monumento superstite è infatti la tomba di Aulo Irzio; il recinto in mattoni, coronato da blocchi di travertino, è in parte conservato sotto la torre angolare nord-ovest del Palazzo e affiorante dalle limpide acque freatiche, a circa 6 m sotto il livello della strada. Irzio, console nel 43 a.C., venne ucciso nello stesso anno, insieme al proprio collega Vibio Pansa, nel tentativo di portare soccorso a Bruto assediato a Modena da Antonio; in segno di grande onore il senato volle che i consoli fossero sepolti a spese dello stato nel Campo Marzio<sup>57</sup>. Questo, all'epoca ancora poco edificato, venne poi trasformato da Agrippa in un elegante parco attraversato da ovest a est dall'*Euripus*, un canale di cui si sono conservati resti delle sponde proprio nelle vicinanze della tomba di Irzio<sup>58</sup>. Nel corso del I secolo d.C. sulle sponde dell'*Euripus* si insediarono botteghe di scalpellini; da una situata a nord del canale provengono i celebri rilievi storici che dal palazzo prendono il nome, mentre ad un'officina posta a sud può riferirsi, oltre a diversi frammenti architettonici, forse anche un rilievo con due teste virili, uno dei pezzi più preziosi rinvenuti negli scavi<sup>59</sup>. In età flavia l'isolato della Cancelleria divenne la sede dello *stabulum* della *factio Prasina*, la potente fazione verde del circo, che tra i sostenitori contò molti imperatori tra cui Calig-

<sup>56</sup> Altri importanti resti archeologici sono venuti alla luce negli anni 1998-2000 nel corso dei lavori di bonifica di una serie di cantine della Cancelleria; i dati emersi, importanti per la definizione dell'assetto topografico della zona nel periodo anteriore alla costruzione della basilica di Damaso, non hanno invece fornito ulteriori informazioni sulla configurazione originaria dell'edificio paleocristiano; i risultati dei lavori sono stati comunque integrati da Pentiricci nel presente volume.

<sup>57</sup> Per un inquadramento della topografia del settore occidentale del Campo Marzio cfr.: PENTIRICCI, Cap. 2, al quale si rimanda anche per la bibliografia; per le vicende che portarono alla scoperta del sepolcro di Irzio: PENTIRICCI, Cap. 3, p. 96.

<sup>58</sup> PENTIRICCI, Cap. 2, p. 32 s.

<sup>59</sup> Per la documentazione archeologica relativa alle officine marmorarie: PENTIRICCI, Cap. 2, p. 55 s.; per il rilievo con i profili virili cfr. nel II volume: LORENZ.



la e Nerone. Oltre alle scuderie, vi erano magazzini ed edifici amministrativi; lo *stabulum* fu restaurato più volte e l'ultimo assetto risale agli inizi del IV secolo ed è stato in larga parte ricostruito in base ai resti pervenuti<sup>60</sup>. Come in analoghi insediamenti, nel complesso fu edificato, nel III secolo, un piccolo Mitreo<sup>61</sup>. Proprio nelle immediate vicinanze dello *stabulum* della *factio Prasinia* doveva trovarsi la dimora di famiglia di papa Damaso (366-384); questa contiguità può forse spiegare il sostegno fornitogli dagli aurighi del circo nel corso delle turbolente vicende che precedettero la sua elezione al soglio pontificio<sup>62</sup>. Divenuto vescovo di Roma, Damaso scelse proprio il sito dello *stabulum* per realizzare una basilica dedicata a San Lorenzo che, pur di dimensioni nettamente minori, può trovare un raffronto in Santa Sabina o San Pietro in Vincoli. La chiesa di Damaso fu edificata riutilizzando un porticato del vecchio complesso, mentre le scuderie vennero in parte distrutte<sup>63</sup>. La nuova religione si impadronì quindi dell'area, su cui continuò a dominare fino ai nostri giorni. Gli odori di stalla, il chiasso e le accese passioni sportive, simili a quelle che si vivono oggi per il calcio, cedettero il posto al fumo degli incensi, ai canti religiosi, all'autorappresentazione di un papa le cui doti politico-diplomatiche consentono di annoverarlo tra i primi grandi pontefici<sup>64</sup>.

La preminenza della basilica andò tuttavia declinando nei secoli seguenti. Nel tardo VIII secolo le ossa di Damaso vennero traslate nell'edificio che probabilmente già in precedenza doveva essere conosciuto con l'appellativo di "San Lorenzo in Damaso"<sup>65</sup>. L'incendio verificatosi nei primi decenni dell'XI secolo, durante il pontificato di Giovanni XIX (XVIII, 1024-1033), causò alla basilica gravi danni che resero necessario un radicale restauro, che comportò la ricostruzione di interi settori; il nuovo edificio, comprendente la *schola cantorum*, venne ridedicato sotto Stefano IX (X), (1057-1058). La basilica di XI secolo, che trova confronti, per tipologia e dimensioni, con la chiesa superiore di San Clemente, ricostruita circa 70 anni dopo San Lorenzo, rappresenta, nel genere e nella tecnica muraria, il punto di partenza del rinnovamento dell'edilizia sacra a Roma<sup>66</sup>.

Nel tardo XII secolo, allorché Urbano III ascese da canonico di San Lorenzo al soglio pontificio, nei decenni successivi la chiesa venne adeguata alle nuove correnti edilizie. La *schola* venne demolita e, forse, sostituita da un presbiterio più ampio, mentre fu realizzato un nuovo pavimento di tipo cosmatesco<sup>67</sup>. Da un lato dell'altare maggiore trovarono posto gli stalli del coro, mentre nel cleristorio del coro si aprì una cantoria con un piccolo organo<sup>68</sup>. Nel XIII secolo si aggiunse, probabilmente sull'area rimanente dell'atrio paleocristiano, un secondo portico aperto sulla piazza e confinante a sud con un campanile. Tra il XIV e i primi decenni del XV secolo la basilica venne decorata con nuovi cicli di affreschi<sup>69</sup>.

Probabilmente il trasferimento dei papi ad Avignone deter-

minò l'inizio di un nuovo periodo di decadenza della basilica. Intorno al 1365 i canonici affittarono il palazzo cardinalizio, ormai vuoto, a una coppia di fratelli, e sappiamo che la chiesa e il campanile verso il 1425 erano sul punto di crollare<sup>70</sup>. Per porre rimedio a questa disastrosa situazione la responsabilità della "fabbrica" fu affidata a due "operai", membri eminenti della parrocchia. Dal momento che dopo l'incendio dell'XI secolo la basilica aveva perso il proprio originario splendore ed era quasi impossibile apportarvi miglioramenti, il potentissimo cardinale Lodovico Trevisan concentrò i lavori prima di tutto sul palazzo adiacente e il suo famoso giardino, rendendoli tra i più invidiati della città<sup>71</sup>. Al cardinale si può forse far risalire la costruzione del vasto edificio addossato al lato sud della chiesa, da noi definito Cripta, destinato ad accogliere le spoglie dei cardinali titolari<sup>72</sup>, mentre il progetto di combinare un nuovo altare maggiore con il tabernacolo del Sacramento e le messe in suffragio della sua anima doveva essere già stato abbandonato nel marzo del 1465<sup>73</sup>, quando i Fabricieri incaricano Paolo Romano della realizzazione di un tabernacolo isolato<sup>74</sup>. La tomba del cardinale, cominciata anch'essa da Paolo, sopravvive solo in frammenti; Trevisan non sembra coinvolto nei lavori eseguiti negli anni Cinquanta e Sessanta al tetto, alle campane, al portale e alla cappella della Maddalena della basilica. Sotto Sisto IV si decise di lastricare il piazzale e di adeguare il portico esterno al livello circostante. Questi lavori furono interrotti negli anni 1476-1479 dall'epidemia di peste, le cui vittime vennero sepolte in una fossa comune realizzata all'interno della basilica<sup>75</sup>. I lavori ripresero però verso il 1480 e proseguirono fino all'inizio della costruzione del nuovo Palazzo alla fine degli anni Ottanta. In questo periodo furono apportate anche profonde modifiche all'assetto della chiesa, come l'apertura di una sorta di transetto nella nave sinistra, mentre si collocarono nuove acquasantiere presso gli ingressi della basilica<sup>76</sup>. Intanto un crescente numero di patrizi benestanti ed eminenti ecclesiastici aveva fatto erigere e decorare cappelle funerarie separate o almeno apporre belle lastre sepolcrali di marmo sul pavimento della chiesa. E se nel Quattrocento sono stati qui sepolti cardinali, numerosi dignitari ed eminenti cittadini, ciò significa che la chiesa era ritornata all'antico fasto<sup>77</sup>. Tutto questo grazie alla vigile sorveglianza degli "operai" che, dietro intese con i canonici, avevano di fatto assunto il ruolo di committenti. I cardinali titolari o i commendatari non si occuparono invece quasi per nulla della chiesa: dei numerosi pagamenti uno solo, e per di più d'importo relativamente modesto, è saldato da Riario. Non compare affatto tra le ricevute di pagamento il nome del suo predecessore, Francesco Gonzaga, il quale, invece, non aveva esitato a investire somme considerevoli nella sua vicina residenza<sup>78</sup>; questa evidente disparità tra la parte profana dell'isolato, resa sempre più splendida, e quella sacra, lasciata andare in rovina, si sarebbe tramutata sotto Raffaele Riario in una catastrofe per i canonici. Riario, quan-

<sup>60</sup> Questa la ricostruzione proposta in: PENTIRICCI, Cap. 7, p. 205 s.

<sup>61</sup> PENTIRICCI, Cap. 6, p. 171 s.

<sup>62</sup> Così Pentiricci che ha discusso di questa tematica nel Cap. 13.

<sup>63</sup> PENTIRICCI, Cap. 9, p. 235 s.; KRAUTHEIMER-PENTIRICCI, Cap. 10.

<sup>64</sup> PENTIRICCI, Cap. 13; cfr. anche in questo volume: KRAUTHEIMER, Cap. 14.

<sup>65</sup> VALTIERI 1984, p. 7.

<sup>66</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, p. 345; per le fonti: CECHELLI, Cap. 11; per un'analisi delle caratteristiche architettoniche dell'edificio medievale cfr. in questo volume: KRAUTHEIMER, Cap. 17; D'ONOFRIO, Cap. 18; per le filiali attribuite alla basilica di San Lorenzo cfr. in questo volume: CECHELLI, Cap. 19.

<sup>67</sup> Per l'analisi dei frammenti superstiti della pavimentazione cosmatesca cfr. nel II volume: OLEVANO.

<sup>68</sup> VALTIERI 1984, p. 16.

<sup>69</sup> Cfr. nel II volume: TOSCANO.

<sup>70</sup> VALTIERI 1984, pp. 7, 14, nota 10; Reg. n. 1.

<sup>71</sup> FROMMEL, Cap. 20, p. 420 s.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 417.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 428 s.

<sup>74</sup> Reg. nn. 3-15.

<sup>75</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, p. 365 s.; per lo studio degli scheletri rinvenuti nella fossa cfr. nel II volume: VARGIU *et alii*.

<sup>76</sup> PENTIRICCI, Cap. 16, p. 373 s.

<sup>77</sup> VALTIERI 1984, pp. 13-18.

<sup>78</sup> FROMMEL, Cap. 20, p. 421.



do nell'ottobre 1483 assunse la commenda di San Lorenzo, era soprattutto interessato al palazzo "paradisiaco", anzi a tal punto impaziente da prenderne possesso dieci ore dopo la morte di Francesco Gonzaga a Bologna<sup>79</sup>.

L'isolato doveva offrire all'epoca una immagine caotica: a sud la chiesa, il cui pavimento doveva trovarsi circa m 2 sotto il livello della piazza antistante, era affiancata da numerose botteghe e casupole di diversa altezza; a nord, la residenza cardinalizia medievale comprendeva la precedente dimora dei canonici e altri corpi aggiunti quattrocenteschi. Era divisa probabilmente in due parti collegate da un ponticello e circondata da anguste stradine e ambedue i piani principali dell'ala occidentale si aprivano in logge su un grande e splendido giardino<sup>80</sup>.

Quando Riario assunse la commenda, non aveva forse ancora in mente un nuovo edificio; si decise a porvi mano solo quando nell'estate 1489 vinse al gioco con il nipote di papa Innocenzo VIII una somma enorme. Il suo protettore e prozio Sisto IV era già morto da cinque anni; tanto più sorprende quindi che il pontefice, dopo aver chiesto invano la restituzione del denaro del nipote, abbia autorizzato il megalomane progetto. Nessun cardinale prima di Riario aveva eretto un proprio palazzo su un terreno di tale ampiezza e con un tale dispendio di mezzi sia materiali che artistici, e mai nessuno, per realizzare tale scopo, era arrivato al punto non solo di distruggere una venerabile basilica, ma anche di spostare l'ubicazione della chiesa che ne doveva prendere il posto. Nel 1489 Riario fece demolire i due portici dell'antica basilica e l'ala con le botteghe di via del Pellegrino; nel 1496 il coro e le sacrestie; nel 1497 la metà destra della navata. I canonici dovevano dire messa e pregare nell'atrio della nuova chiesa, chiuso provvisoriamente, mentre nella metà sinistra dell'antica navata, provvista di

un tetto di fortuna, i fedeli continuavano a elevare le proprie preghiere davanti all'altare della Vergine<sup>81</sup>. Quando la nuova chiesa fu completata verso il 1503, non disponeva di un vero coro, di una cappella battesimale e di una cantoria per l'organo. La chiesa scomparve dietro la facciata del nuovo edificio adorno dell'iscrizione e degli stemmi di Riario, e l'interno venne ristretto da ogni lato e privato di una sufficiente illuminazione. La basilica di Damaso rischiò così di ridursi alla cappella domestica di un cardinale amante del lusso e dei piaceri. Le cose cambiarono solo in seguito alla Controriforma, durante gli anni di Alessandro Farnese, ma soprattutto di Francesco Barberini, che nel 1638 incaricò Bernini di erigere uno splendido presbiterio con abside semicircolare, stalli del coro, organo e *confessio*; qui fece celebrare la "Quarantore" con particolare sontuosità e alla fine dei suoi giorni ampliò perfino la piazza davanti alla chiesa, in modo che essa non fosse da meno di quella antistante al Palazzo. Quando nel 1810 la Cancelleria divenne sede della corte imperiale di Napoleone, la chiesa fu sconsacrata e trasformata in un magazzino. Dopo la caduta di Bonaparte fu restaurata da Valadier, riconsacrata e dopo un incendio nel 1868-1882 ristrutturata da Vespignani. Anche dopo il 1870 l'isolato rimase di proprietà pontificia ed è dai Patti Lateranensi del 1929 un'*enclave* vaticana, dove si trovano soprattutto uffici della Santa Sede. Nella notte di San Silvestro del 1939 un incendio distrusse il coro disegnato nel 1819 da Valadier. Non solo il Palazzo, ma anche il capitolo ha perso la maggior parte delle sue funzioni originarie e ricche prebende, riducendosi a pochi canonici. Oggi la chiesa, un tempo centro splendido e potente di più di sessanta chiese filiali e sede di importanti canonici, si distingue appena da altre chiese parrocchiali del quartiere, e la figura del suo fondatore continua a vivere solo nell'intitolazione.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 422.

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 412, fig. 1.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 422.